

IL TRAGITTO TERRESTRE SEGNALATO NEL PERIPLO DELLO PS-SCILACE

Da quasi 20 anni sostengo (cifr Sgubbi Contributo sul corso antico del Santerno nel territorio solarolese 1983 pag 23), e più volte ribadito (cifr Sgubbi Il territorio di Solarolo e le sue vicende 1992 pag 21), idem: Sgubbi (Alla ricerca del tesoro di Spina nel santuario greco di Delfi 2001 pag 11), che l'attuale tracciato della via Lunga, una strada che dalla via Emilia, (in corrispondenza della valle del Senio), arriva nei pressi di Spina, abbia le caratteristiche necessarie per poter formulare l'ipotesi che possa corrispondere al tracciato terrestre segnalato nel periplo dello Ps-Scilace.

Vediamo cosa è scritto in detto Periplo: Gli Etruschi con la città greca di Spina, distante 20 stadi dal mare, lungo il fiume Eridano, e distante 3 giorni di cammino da una città Etrusca sul Tirreno.

Tutti gli studiosi concordano che detta strada è la più antica citata dalle fonti, mentre invece al riguardo della individuazione del possibile antico percorso, i pareri non sono concordi.

A parere di alcuni, il tracciato potrebbe corrispondere a: Spina, Ravenna, Faenza, valle del Lamone, Firenze, Pisa. Per altri invece potrebbe essere: Spina, Bologna, valle del Reno, Pisa.

Tralasciando la poco credibile affermazione che in soli tre giorni di viaggio fosse possibile percorrere non meno di 200 km, e pur considerando Pisa la città Etrusca del Tirreno, anche se non espressamente citata nel Periplo, vediamo, tenendo conto in particolare della possibile praticabilità dei vari percorsi, a quale tragitto può invece corrispondere.

Poco probabile il percorso Spina, Ravenna Faenza, valle del Lamone: a quei tempi (stiamo parlando del IV secolo a.Ci) nel tratto Spina- Ravenna, sfociavano vari fiumi romagnoli, perciò ben difficilmente in quel tratto vi era una strada ben praticabile, basti pensare che ancora all'epoca dell'Itinerario Antonini, almeno quattro secoli dopo il periodo che stiamo trattando, un tratto di quel tragitto si faceva solo in barca.

Tragitto Spina, Bologna, valle del Reno: oggi, pur essendo più lungo, sarebbe un discreto tragitto, ma non a quei tempi, infatti, occorre attraversare alcuni fiumi e vastissime paludi.

A mio parere, non solo perché il più corto, ma in quanto l'unico praticabile, era quello che attualmente corrisponde alla già ricordata via Lunga.

Le ragioni che porto sono queste: ove attualmente è tracciata tale via, vi è da tempi antichissimi una lingua di terreno molto alta, (non a caso il Santerno fu costretto a deviare il suo corso a destra verso il Senio, ed il Sillaro, non riuscì mai a superare) , ebbene tale alta fascia di terreno, esente da alluvioni e sopraelevata rispetto alle paludi, ben presto si prestò ad essere usata come via di comunicazione terrestre.

L'esistenza in loco di un terreno alto ed asciutto anche a quei tempi, ce lo conferma l'archeologia; lungo tale via, per molti km verso la bassa e a pochissima profondità, (meno di un metro,) vi sono degli abitati Villanoviani e del Bronzo.

Perciò via Longa per quanto riguarda il percorso da Spina fino ai piedi delle colline. Per attraversare gli Appennini, si poteva scegliere la valle del Lamone, del Santerno, del Sillaro od altre valli, ma, a mio parere, anche per questo scopo, la più comoda era quella del Senio. Ho fatto in modo che questa mia ipotesi fosse conosciuta da qualche studioso del "ramo", ma devo riconoscere che non ha avuto molta "fortuna", infatti, considerato che nessuno studioso ha ritenuto opportuno pronunciarsi, significa che è stata accolta con un generale scetticismo.

Recentemente ho avuto la possibilità di venire a conoscenza di una delle ragioni che stanno certamente alla base del fatto che la mia ipotesi non è stata presa in alcuna considerazione: uno studioso mi ha rivolto questa domanda: ma perché Lei Sgubbi parla sempre degli Spineti che dovevano dirigersi verso Bologna e mai dei Bolognesi che dovevano dirigersi verso Spina?

Questa domanda, se ho capito bene, mi permette di conoscere una delle ottiche con cui gli studiosi vedono la vicenda: gli Etruschi arrivano dalla Toscana, fondano "Marzabotto", Felsina, Mantova e usano Spina come porto dell' Adriatico, perciò non si vede la necessità di un transito lungo la valle del Senio, come pure non si vede la ragione per cui per andare a Spina si debba percorrere un lungo tratto di strada ai piedi delle colline, per prendere poi la via Lunga.

Se questo è il ragionamento fatto dagli studiosi, pur considerandolo logico, mi pare che non tenga conto di un aspetto molto importante: occorrerebbe spiegare la ragione per cui i sassi che si rinvennero a Spina, provengono dalle colline romagnole. (Se vi fosse stata una direttrice più breve e più comoda in direzione Bologna, il materiale sassoso sarebbe di provenienza bolognese).

Ribadendo e concludendo: senza alcun dubbio il tragitto "via Longa" formava la direttrice terrestre che più delle altre si inoltrava verso le valli che attorniavano Spina, perciò non si vede la ragione per cui non fosse usata. (Si tenga ben presente che nonostante le ricerche non è stata ancora individuata con sicurezza la direttrice usata dai "Bolognesi per andare a Spina". Questo è un dato di fatto che dovrebbe far riflettere).

La direttrice che io propongo può benissimo essere stata usata in precedenza da popolazioni arrivate in zona in tempi più antichi, (Pelasgi fondatori della prima Spina? Micenei per andare nel Tirreno? altri popoli vagamente ricordati dalla saga Argonautica?) perciò può benissimo essere stata usata anche dagli spineti , come il materiale sassoso dimostra.

Questo tragitto poteva essere usato per due scopi diversi: A) per raggiungere Felsina, (via Longa, per uscire dalle zone paludose e poi deviare a destra percorrendo una antica via che potrebbe corrispondere alla Salaria), B) per dirigersi in Toscana (via Longa fino ai piedi delle colline e proseguire lungo la valle del Senio).

L'ambra tipo "Tirinto" trovata nei pressi di Monte Battaglia (valle del Senio), il materiale etrusco scoperto in località Monterone (valle del Senio) e la ceramica Micenea rinvenuta nel versante toscano, dimostrano che tale transappenninica è stata usata ininterrottamente anche nel periodo che va dalla fine del secondo millennio a.C, all'epoca etrusca.